

“Si può ricominciare, se

L'Arcivescovo di Torino all'Istituto penale per minorenni di Torino

Chi pensa che i ragazzi dell'Istituto penale per minorenni “Ferrante Aporti” di Torino siano diversi da quelli che si incontrano nelle piazzette o nelle scuole o nei centri commerciali, si sbaglia di grosso. I 17 giovani (6 italiani e 11 tra peruviani, romeni, senegalesi e marocchini) ora detenuti potrebbero essere nostri figli o figli dei nostri vicini di casa.

Alcuni con i pantaloni a vita bassa, codino, tatuaggi e bandana, altri in tuta da ginnastica, tutti con la faccia spaurita di chi non sa cosa ti riserva il futuro. Ma appena stringi loro la mano, gli occhi sorridono. Con loro l'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia ha voluto iniziare la Quaresima, il Mercoledì delle Ceneri, visitando il carcere accompagnato dal cappellano, il salesiano don Domenico Ricca, e dalla direttrice Gabriella Picco. Un incontro informale, una “predica nei

fatti” come l'ha definito l'Arcivescovo prima di congedarsi.

La sfida della “Generala”

Don Ricca – cappellano dal 1979, amato dai ragazzi e “anche da tutti coloro che se ne occupano” – all'inizio del “giro”, ha invitato l'Arcivescovo a sostare di fronte alla lapide che ricorda la visita di Don Bosco. Del resto, da quando il “Ferrante” è stato aperto nel 1845, i cappellani sono stati quasi sempre salesiani, perché “un carcere minorile è il luogo privilegiato per accettare la sfida di educare buoni cristiani e buoni cittadini”, ricorda don Ricca. E Don Bosco alla “Generala” (così si chiamava il carcere minorile fino al 1935, quando fu intitolato al sacerdote ed educatore Ferrante Aporti) era di casa, come documenta la storia dell'Istituto.

L'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, in visita all'Istituto penale per minorenni “Ferrante Aporti” di Torino, con (da sinistra) l'ispettore della Polizia Penitenziaria Giovanni Camillo, il cappellano don Domenico Ricca, il dott. Antonio Pappalardo, Dirigente Centro Giustizia Minorile del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, e la direttrice dell'IPM dott. Gabriella Picco.

© Foto di L. Donadio - Laboratorio Informativo F. Aporti



mpre”



Mons. Nosiglia, sin dall'inizio del suo ministero a Torino, ha indicato i giovani come suoi interlocutori privilegiati. Da tempo desiderava incontrare i ragazzi del "Ferrante". Ed ecco i primi, quelli del laboratorio "multimediale". Hanno preparato un'intervista al "Tg Ferrante", come accade tutte le volte che un "personaggio illustre" entra nel carcere minorile, spiega la direttrice mostrando una copia del giornalino dei giovani, *L'Albatros*, il gabbiano che vola più in alto di tutti.

Avere fiducia in se stessi

Daniel, a nome dei compagni, pone una raffica di domande a mons. Nosiglia: "Com'era da ragazzo? Perché si è fatto prete? Che cosa pensa dei ragazzi d'oggi? Esiste il diavolo? Esiste un Tribunale per i sacerdoti che sbagliano? Come si diventa vescovo? I suoi genitori erano d'accordo che si facesse prete? Cosa pensa dei giovani d'oggi? Perché ci è venuto a trovare?". L'Arcivescovo risponde senza esitazione. Poi, si sofferma



▲
Un altro momento della visita di mons. Cesare Nosiglia.

© Lucia Donadio e laboratorio informatico Ferrante Aporti

◀
"Io sono convinto che la luce è più forte delle tenebre. Sbagliare è umano, ma si può ricominciare, sempre". Mons. Nosiglia ai giovani del carcere minorile.

© Carly Rose Hennigan - Shutterstock

▼
La lapide ricorda la visita di Don Bosco e la validità del suo "sistema preventivo".

© Lucia Donadio e laboratorio informatico Ferrante Aporti



nei vari laboratori, dove i ragazzi possono imparare un mestiere per favorire il loro inserimento al termine della pena. La direttrice spiega lo sforzo che da anni si cerca di fare con i ragazzi, insieme con i vari operatori, i magistrati, gli agenti della polizia penitenziaria e i volontari: pensare per ogni giovane un percorso individuale, perché possa tornare ad avere fiducia in se stesso, nelle sue capacità, nel mettere a frutto i propri talenti.

La luce è più forte delle tenebre

Dopo l'incontro personale con ogni ragazzo, l'Arcivescovo ha un momento assembleare con tutti gli operatori e gli ospiti del carcere e lascia ai giovani un messaggio di speranza "forte": «Dovete avere fiducia: si esce sempre da una situazione difficile, se lo vogliamo. Io sono convinto che la luce è più forte delle tenebre. Sbagliare è umano, ma si può ricominciare, sempre». E agli operatori, richiamando il tema dell'emergenza educativa, ha ricordato come spesso, dietro a un reato commesso da minori, ci siano adulti inesistenti: «I giovani hanno bisogno degli esempi di adulti significativi – ha concluso Nosiglia – che abbiano un progetto di vita e un quadro di valori con cui si possano identificare. È da lì che dobbiamo ripartire».

Marina Lomunno

redazione.rivista@ausiliatrice.net